

Una bella monografia della specialista Claudia Conforti

### **Tutto Michelucci maestro dai tanti volti**

*Navigò con talento e abile eclettismo fra stili e regimi architettura/2*

Non è facile per i profani di oggi immaginare l' impatto che ebbe sulla città la nuova stazione ferroviaria di Santa Maria Novella. Per avvicinarci all' idea si pensi che lo stesso giorno, il 30 ottobre 1935, veniva inaugurata anche la goffa e anacronistica Biblioteca Nazionale. O che Ugo Ojetti, padre-padrone passatista della cultura fiorentina, inveiva in quei giorni contro l' uso del cemento definito "liquida melma". Eppure è sbagliato definire Giovanni Michelucci, capo del Gruppo Toscano che vinse il concorso per la stazione, un radicale visionario. Tutt' altro. Anzi è proprio la stazione di Firenze, uno dei suoi capolavori, a raccontare il contrario. L' edificio che scandalizzò la "vecchia" Firenze è un insieme articolato dove convivono omaggi alle convenzioni del tempo, echi classici, slanci di intuizione, veri tuffi nel futuro. Insomma un compromesso fra spinte contrastanti nel dibattito teorico del tempo e fra interessi politici ed economici a livello nazionale che arrivavano fino a Mussolini. La vicenda, appassionante, rivive ora in un volume che Electa dedica a "Giovanni Michelucci 1891-1990" a cura di Claudia Conforti, Roberto Dulio e Marzia Marandola nella collana "Architetti moderni" (pag. 408 con 450 illustrazioni, molte in bianco e nero, 110 euro). Si tratta di un' opera divulgativa di piacevole accesso, anche perché dopo tre saggi iniziali consta in gran parte di approfondimenti su oltre cento delle principali opere del maestro pistoiese. Conforti, che nel 1986 sempre per Electa firmava il catalogo completo di Michelucci, affiancata qui da due giovani studiosi si colloca nel solco delle numerose importanti opere che compongono la sterminata bibliografia michelucciana. Gli anni pistoiesi e quelli romani, poi la lunga vicenda fiorentina, sono ripercorsi tratteggiando la figura di un uomo contraddittorio, con la tessera del Fascio già nel 1925 e le "giuste" amicizie lapiriane del dopoguerra. E che pure riesce a non sembrare opportunista, forse per l' aristocratico distacco con cui vive la stupenda carriera abilmente costruita. Soprattutto a Michelucci non viene mai meno il riconoscimento unanime di un talento d' altri tempi, magistrale nella scelta e gestione dei materiali, geniale nell' illuminare gli spazi, eclettico nelle scelte stilistiche che lo sottraggono a facili classificazioni. Proprio come la stazione, dove i marmi piacentiniani della Palazzina Reale (dove i due nudi della fontana si dice ritraggano proprio lui e la moglie) convivono con le stupefacenti trabeazioni del salone viaggiatori. (simone fortuna)